



# il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

CON RADIOTRASMISSIONE GIORNALIERA LOCALE SU 91.290 Mgz

Politico - Storico - Letterario  
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostentato L. 5.000  
Per rimessi usare il Cont. Corr. Postale N. 13841840  
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella — Cava de' Tirreni

DIREZIONE - REDAZIONE E - AMMINISTRAZIONE  
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841625 - 841493

LA VITA DI UNA CITTA'  
E DEI SUOI ABITANTI  
IN UN RESOCONTO  
MENSILE

INDIPENDENTE  
esce  
il secondo sabato  
di ogni mese

## L'UOMO DELLA NECESSITA' AREA D'INCONTRO Miss

Quando uno giunge all'apice del potere e deve lottare per mantenerlo ad ogni costo, non trova di meglio che invocare a sua protezione la provvidenza divina, sia perché da Dio incomincia tutto (ab Jove principium, dicevano gli antichi romani), e sia perché è stato in tutti i secoli proficuo per i dittatori rifarsi a Dio per tenere soggette le masse. Mussolini si fece chiamare l'Uomo della Provvidenza (divino, si intende) quando nel 1928 risolse finalmente la «questione romana» che si avvicinava al secolo di vita, ed Hitler, perfino Hitler che è stato ritenuto l'Attila dei tempi moderni, si compiacque di riteneresi l'uomo di Dio, l'Uoto del Signore per la paura lotta contro gli ebrei

Bettino Craxi, che ha tanto lottato per raggiungere il vertice della gerarchia italiana, non si è più riferito alla Divina Provvidenza per puntellare il suo prediletto, che oltretutto vede traballante come tutte le cose instabili di questa democrazia, ma, essendo i tempi mutati a causa della dissacrazione delle antiche superstizioni nonostante il rinverdire di una industrializzata religiosità, si è rifatto allo stato di necessità, se, come abbiamo sentito attraverso le relazioni radiotelevisive dei suoi attuali discorsi, ammonisce non soltanto il popolo italiano, ma anche gli altri potenti, quelli che potremmo chiamare i baroni della politica, (chi lo hanno eletto), a non tentare di smuovere l'attuale equilibrio politico, perché esso è l'unica formula per mantenere il potere a tutti i livelli ed in tutti i lati; e quindi è uno stato di necessità.

Che sia uno stato di necessità, che sia l'unica formula di governo che possa rendere possibile il tentativo di salvare in estremis il corpo organizzato di questo mortificata Italia, non c'era bisogno che ce lo dicesse Bettino Craxi, perché già prima di lui noi, che non avevamo alcun interesse personale nella soluzione della crisi governativa, lo avevamo predetto e detto; ma il meno adatto a ripetere è proprio lui, che avrebbe dovuto e dovrebbe sapere che in una democrazia come la nostra il potere non esiste, ma esiste la rappresentatività, non del popolo «lavoratore», bensì degli interessi di coloro che credono anche essi di avere avuto il loro potere dalla Provvidenza Divina, e cioè, per essere più esplicativi, gli arti gerarchici dei vari partiti politici, di qualsiasi colore essi siano.

Bettino Craxi rimarrà il protagonista della scena italiana fino a quando sarà necessario che vi rimanga nell'interesse di coloro che costituiscono la maggioranza coalizzata di governo; e non si attribuiscano a lui poteri carismatici che egli non può avere, a pre-scindere dalla sua capacità, che nessuno si vuol permettere di mettere in dubbio.

Se Bettino Craxi non fosse stato il capo del governo, il governo non avrebbe potuto permettersi di intaccare il principio diventato sacramentale, della intoccabilità della cosiddetta scala mobile, perché, con i socialisti anche essi fuori delle compagnie governative, la forza del «fronte» di sinistra avrebbe certamente messo in pericolo ogni tentativo di salvataggio della economia in extremis. Se Bettino Craxi non avesse firmato lui il nuovo Patto Lateranense,



non si sarebbe di certo risolta la seconda Questione Romana. E così per gli altri provvedimenti che comunque, a strazzo e pettacco, il governo riesce ancora ad emanare.

Ci auguriamo quindi che Craxi possa ancora durare, ma non quale Uomo della Necessità, sibbene quale Uomo della Consapevolezza solidarietà di governo, nella speranza che la nazione italiana possa uscire senza stravolgimenti dal buco nero nel quale è venuto a trovarsi per la insipienza di coloro che ci hanno finora governati.

Domenico Apicella

### LA RICCA LAPIDE

La morte del ricco è tragica. I giorni che precedono l'agonia sono terribili per l'ossessione della sua ricchezza, al pensiero che è stato solo un carnefice senza un'opera di bene.

Per lui quella ricchezza è solo un suffragio della sua morte, pensando che tutto deve lasciare.

I suoi eredi aspettano, con ansia, e come avvoltoli, la sua morte per carpire la tonta attesa ricchezza e godersela sorridendo.

Il suo corpo, per il quale malvagamente è diventato ricco, diventa cenere disperzata e falsificata.

Al nero parco la sua grande e ricca lapide, simbolo della sua ricchezza, disegnato i veri cristiani visitatori del luogo sacro.

### L'UOMO FRA LE BESTIE

Un uomo intorno a lui non vedeva altro che falsità e ingiustizie. Odinando le compagnie si mise in cammino per il mondo da solo.

Un giorno passeggiava in una grande città con una lanterna accesa per sua dimenticanza, in pieno giorno.

Un gruppo di cie personalità gli chiese: «Pellegrino cosa cerchi con quella lanterna accesa in pieno giorno? L'uomo alzò la testa e li guardò. Ad un certo punto disse: «Cerco un uomo fra tante bestie!!!

Filippo D'Amico  
(N.D.D.) *L'aneddoto originale si riferisce a Diogene, famoso filosofo della Grecia antica.*

### L'ANALOGIA

Dopo un semestre torbido ho capito: Bettino è l'anagramma di Benito, traslocando quell'unica variante presente nella doppia consonante, così succede per analogia che spesso volte la democrazia risulta, distorcendo sua natura, un anagramma della dittatura.

### TRILOGIA A UN CERTO MARIANO

Se risultasse vera la credenza che l'anima, finita l'esistenza, dovrà le sue colpe riparare in altri corpi debba trasmigrare di fronte allora a un'evenienza tale

La ricopertura del trincerone ferroviario fornirà notevoli servizi sociali: consentirà agli automobilisti un rapido accesso ad un'area di parcheggio con conseguente risparmio di tempo e di benzina; consentirà di alleggerire il traffico automobilistico lungo il Centro Storico e le strade in esso confluenti; consentirà di diminuire l'inquinamento di rivotato dai gas di scarico delle auto, così nocivo alla salute umana ed anche a quella dei monumentali Portici. La comodità di spostamento umano ed automobilistico, derivante dal parcheggio sulla ricopertura del trincerone, darà l'impulso all'attività commerciale della nostra cittadina.

Tutto questo, non è poco.

Ma la ricopertura può favorire la soddisfazione di altri bisogni. Una porzione della ricopertura, infatti, può essere utilizzata per ospitare, periodicamente, il Circo, il Lido Park, il Teatro Tenda. Così facendo si potrà recuperare, al suo ruolo sociale e culturale, Piazza S. Francesco, troppo a lungo dimenticata e lasciata perire come inutile appendice del Borgo Scacciaventi e del Centro Storico. Eppure la Piazza è un bene non riproducibile e di tali beni vive l'economia turistica.

Oggi Piazza S. Francesco (già Piazza Nicotera), maleamente asfaltata e circondata da un filo di verde, di striminzito e malcurato, viene utilizzata come area di parcheggio per le automobili e gli autovelox pesanti e, periodicamente, come arca «girofisticabile». La trascuratezza riservata a questa Piazza non deriva solamente dalla remota questione ma si combina con altre cause riscontrabili anche in altri contesti: la speculazione edilizia, le concorrenti, i tasselli di un prezioso mosaico; il prof. Lo Re, efficace ed esauriente, ha trattato il lato società e lavoro, mentre il Preside Cosimato, con i consensi e gli apprezzamenti ha mosso anche qualche critica dal punto di vista storico, mitigata però dagli scarsi documenti archivistici.

Nella seconda parte della manifestazione (interamente ripresa da «Canale 21» e dalla TRS - Tele Fiorentina) per mettere in evidenza lo artigianato locale, in un simpatico connubio con la musica (eseguita dal Gruppo musicale «Le Gocce» con Enrico Vinci e Mimmo Faella) la sua funzione di parcheggio e di struttura marginale e, quindi, facilmente degradata.

Piazza S. Francesco, recuperata e ristrutturata (e qui ben vengano le idee e le proposte di ognuno e di tutti!), può diventare la sede di un teatro all'aperto il quale, per la sua particolare struttura, produrrà un modo nuovo di proporre la cultura. Questo tipo di teatro, mettendo al bando il biglietto d'ingresso, il vestito da sera nonché il luogo comune del teatro come appannaggio di pochi, consentirà anche alla curiosità di diventare momento di aculturazione, e questo a tutto vantaggio della vita di ogni giorno. La nostra vita.

Perché, almeno in questa occasione, per favore, mettiamo i soldi da parte; non parliamo dei soldi dei turisti!

Un Teatro all'aperto per noi, un'occasione per crescere insieme e per porre una barriera alla dilagante Ad majora!

A. Cafari Panico

al posto tuo mi sentirei già male. Perché, considerando bene il germe, saresti certo trasformato in vermef

### A UNA CERTA MARISA

Alla tua lingua marcia e biforcuta s'addice bene uno tortoro arguto: un elettrodo per ogni papilla che facesse scoccare una scintilla.

### A UNA CERTA ANTONIETTA

Sei tutta punto e virgola però dinanzi allo spregiudicato il tuo stupore, poco comprensivo si esprime con il punto esclamativo

(Napoli) Guido Cuturi

## Miss Mediterraneo

La Cava ha preso l'avvio la 18^ Edizione Italiana del Concorso Internazionale di Bellezza per le elezioni della più bella donna del Mediterraneo, si concluderà il 6 settembre a Giardini Naxos. Nelle più incantevoli città e località italiane si svolgeranno abbinate a scelti spettacoli teatrali le scelte per le gare finali della elezione della Miss. A Cava lo spettacolo e la gara si è svolta nel Cinema Teatro Metelliano, ed una certa delusione han provato le nostre bellezze: la corona è andata ad una bellezza napoletana. Ma non era detto che le presele date venissero fuori dalle città in cui si svolgono le manifestazioni. Lo spettacolo finale sarà ripreso dallo Rai e sarà presentato da Daniele Piombo.

Franco Angrisani

### “Fisciano in sintesi”

Nel Teatro della Scuola Media di Fisciano è stata presentata la recente opera di Michele Sessa «Fisciano in sintesi - Storia di un Comune del Mezzogiorno» stampata a cura del Comune.

Dopo il saluto e la presentazione del Sindaco Comm. Gaetano Seissa, si sono avvicate le relazioni del dott. Andrea Manzi, giornalista de «Il Mattino», del prof. Pasquale Lo Re, docente di Sociologia alla Università di Salerno e del prof. Donato Cosimato. Preside del Liceo «Tasso» di Salerno, Concordi, gli oratori hanno messo in risalto il pregevole lavoro, sia per la sobrietà del linguaggio accessibile a tutti, sia per la chiarezza e la magnifica veste tipografica.

Manzi ha visto il lavoro come una terza pagina di un giornale dove la presentazione del Sindaco è l'articolo di fondo, e i tanti interessanti capitoli, i tasselli di un prezioso mosaico; il prof. Lo Re, efficace ed esauriente, ha trattato il lato società e lavoro, mentre il Preside Cosimato, con i consensi e gli apprezzamenti ha mosso anche qualche critica dal punto di vista storico, mitigata però dagli scarsi documenti archivistici.

Nella seconda parte della manifestazione (interamente ripresa da «Canale 21» e dalla TRS - Tele Fiorentina) per mettere in evidenza lo artigianato locale, in un simpatico connubio con la musica (eseguita dal Gruppo musicale «Le Gocce» con Enrico Vinci e Mimmo Faella) la sua funzione di parcheggio e di struttura marginale e, quindi, facilmente degradata.

Piazza S. Francesco, recuperata e ristrutturata (e qui ben vengano le idee e le proposte di ognuno e di tutti!), può diventare la sede di un teatro all'aperto il quale, per la sua particolare struttura, produrrà un modo nuovo di proporre la cultura. Questo tipo di teatro, mettendo al bando il biglietto d'ingresso, il vestito da sera nonché il luogo comune del teatro come appannaggio di pochi, consentirà anche alla curiosità di diventare momento di aculturazione, e questo a tutto vantaggio della vita di ogni giorno. La nostra vita.

Per almeno in questa occasione, per favore, mettiamo i soldi da parte; non parliamo dei soldi dei turisti!

Un Teatro all'aperto per noi, un'occasione per crescere insieme e per porre una barriera alla dilagante Ad majora!

A. Cafari Panico

## Fiammetta La Guldara al 2° Castello d'Oro



Gentilissimo Prof. Apicella

la pubblicazione del mio racconto «La nostra spiaggia» sul suo giornale «il Castello» è stata per me, e per i miei genitori, una gioiosa sorpresa.

Come Lei ricorderà, durante la premiazione del «Castello d'oro» mia madre ha scattato alcune fotografie; ed una è stata pubblicata (proprio lei) sul settimanale

«Cioè», dove apparso il mio racconto.

Nella didascalia, scritta dalla Redazione, è messo in evidenza il significato della distinzione in un premio che è stato da Lei fondato ed al quale auspicio un avvenire sempre più prestigioso.

Con viva stima ed i più cordiali saluti, (Roma) Fiammetta La Guldara

## PREMI E CONCORSI

La seconda edizione del Premio «Città di Serre» (Segretario preso il Circolo Culturale «Senza Frontiere» - Serre (SA) 84029, è per poesia in lingua italiana a tema libero (sezione A) e per poesia in lingua italiana riservato a ragazzi dai 7 ai 14 anni residenti in Aquara, Castrovito, Controne, Corleto Monforte, Ottati, Petina, Positano, S. Angelo a Fasanella, Serre, Sicignano, inviare elaborati e L. 5.000 per ciascuno di essi alla Segreteria del Premio entro il 7 Aprile prossimo. Per i versamenti serviti del conto corrente postale n. 1114844 intestato al Circolo Culturale Pionieristico «Senza Frontiere» Serre (SA). Premi in denaro, coppe ed oggetti d'arte.

E' stata bandita la terza edizione del premio «Bottega di Poesia» riservato a raccolte inedite. Il premio, unico, consiste nella pubblicazione gratuita della raccolta vincitrice. Gli interessati possono richiedere copia integrale del bando a: Anna Mineo - V. Montalcino 37/4 - 13100 Vercelli.

Nel scorso anno la Giuria composta da Dante Bazzini, Fryda Rota, Ignazio Ursi e Guido Pizzoccoli, ha assegnato il premio a Stefano Santini di Milano per «La Gioia».

L'Accademia di Paestum bandisce il «Premio Nazionale Paestum 1984» di poesia, narrativa e sagistica (25° edizione). Si partecipa con uno o più componimenti liriche (in lingua ed in vernacolo, ma accompagnate dalla relativa versione in lingua), novello, racconti, saggi, i componenti, in 5 copie dattiloscritte (di cui una sola firmata e con l'indirizzo dello Autore) devono essere accompagnati dalla quota di Lire 5.000 (o titolo di rimborso spese postali, di organizzazione, segreteria e cancelleria), entro il 15 Maggio p.v. a: Accademia di Paestum, Segreteria Concorsi Letterari - 84085 Mercato S. Severino (SA).

E' bandita la IV Edizione del Premio «Mario G. Restivo» (indirizzo: A.S.A. Casella Postale 475 - Palermo 90100; conto corrente postale n. 103369907) per poesia inedita, poesia in dialetto siciliano, poesia per i giovani inferiori degli anni 20 di età. Inviate elaborati entro il 31 del corrente Marzo, e L. 25.000 per prenotazione di due copie del volume che raccolgerà le liriche prescelte. I premi sono molti e ricchi.

Marianna Dossena prestigiosa fotografa milanese (Milano, Via Poliziano 7) espone dal 14 al 25 Marzo i suoi più recenti lavori presso il Circolo Filologico Milanese di Milano. Alle ore 21 del 14 Marzo ci sarà la presentazione della Autrice. Sue fotografie sono apparse su numerose riviste ed hanno vinto lusinghi premi.

L'Accademia Internazionale Ibla di Lettere, Scienze e Arti bandisce la VI edizione del Premio Internazionale di Poesia «Città di Ragusa» 1984, in sei sezioni, sez. A-B, prosa e poesia in lingua italiana, sez. C-D, prosa e poesia in tutti i dialetti d'Italia, sez. E - teatro, sez. F - pittura. Trofei, coppe e diplomi saranno assegnati ai primi otto classificati per ogni sezione, diplomi e medaglie di partecipazione a tutti i partecipanti non classificati. Sarà pubblicata una raccolta dei lavori di tutti i premiati e segnalati nonché, con il nominativo di tutti i partecipanti.

L'antologia sarà data gratuitamente a tutti i partecipanti al concorso e inoltre in omaggio a centri culturali. Chiedere il bando a: Accademia Internazionale Ibla, via Aspromonte n. 57 - cas. post. 48 - 97100 Ragusa di Sicilia.

Il Ceppo, premio letterario Nazionale bandisce la sua 29° Edizione, che quest'anno viene riservata alla narrativa, e la 10° del Ceppo Proposte «Nicola Lisi» che è riser-

## Che cosa sarà di noi dopo la morte?

La domanda che affrontiamo è: sopravvive l'anima alla morte del corpo umano? L'anima umana è immortale?

Dio soffrì la sua forza vitale, il corpo divenne vivente, l'uomo divenne un'anima vivente.

L'anima umana è la persona materiale, visibile, tangibile e non qualche cosa di invisibile, intangibile dentro il corpo umano. Pertanto il corpo umano è una parte necessaria dell'anima umana e l'anima umana non può esistere separata dal corpo umano; l'anima mia vuol dire veramente «io stesso». Secondo la Bibbia lo spirito è la invisibile forza attiva di Dio che genera vita e rende vivo. Gli uomini sono come gli animali che muoiono, non perché gli animali siano condannati a morire, ma perché il loro creatore non determinò che dovessero vivere per sempre: per questo la morte dell'uomo e delle bestie è la stessa. La creatura umana è l'anima umana quindi è chiaro che l'anima umana è mortale. Come anima vivente, Adamo non era altro che polvere animata modelata in forma di uomo simile agli altri animali terrestri. Dio lo scacciò dal paradieso terrestre, lontano dall'albero della vita onde l'anima umana Adamo cessasse di esistere, morì dal punto di vista di Dio nel peccato: divenne il padre della disubbidienza.

Il pittore Mario Corotenuo ha inaugurato il 3 Marzo, una sua mostra personale di pittura organizzata in Cava delle Gallerie «Il Portico», in collaborazione con la Galleria «Il Catalogo» di Salerno. La mostra rimarrà operativa due settimane. Il pubblico intervenuto alla inaugurazione si è molto complimentato con l'Artista.

Grazia Di Stefano

E' stata indetta a Casalecchio di Reno (Bologna), la seconda edizione del Premio Internazionale di «Montparnasse» a cura della omonima galleria d'arte, del Gruppo Pittori Escursionisti «Il Funale», dell'Eurographica Bologna, col patrocinio della locale Amministrazione comunale. Il bando può essere richiesto a: Premio Internazionale di Poesia «Montparnasse», via Porrettana 332/2, 40033 Casalecchio di Reno (BO).

La galleria d'arte «Montparnasse» di Casalecchio di Reno (Bologna) ha indetto anche il premio di pittura «Fennello d'Oro» che si svolgerà nel prossimo mese di maggio. Il bando completo può essere richiesto alla stessa galleria in via Porrettana 332/2. Le opere dovranno pervenire dal 26 aprile al 4 maggio, e resteranno esposte al pubblico dal 5 al 16 maggio nella stessa galleria, la premiazione avverrà alle 10.30 del 13 maggio nella Sala consiliare del Comune.

(Bologna) Mauro Donini

Chiediamo ugualmente scusa a Franca Martelo da Desenzano, perché la di lei poesia «Salut all'emigrante», a col. 1 dello scorso Calendario portava il nome al maschile, invece di Franca.

**NEVICA**  
Le lacrime di un angelo,  
purissime, leggere  
cadono sul silenzio ovattato di  
questo mattino senza sole.  
Ho sentito un sussurro nel cuore  
a dirmi che attorno c'è vita.  
Era la tua voce irrecile  
fra le lacrime di un angelo  
Nevica.  
(Bologna) Mauro Donini

## 18 anni

Eugenio Moretti di Elio e di Concettina Marziano, diplomando in regolarità, ha festeggiato il compleanno del suo diciottesimo anno tra l'allegria dei familiari e dei giovanissimi amici. Ci sono stati i quarantaquattro soli di ballo al ritmo delle moderne marzilloni musiche, e c'è stata dopotutto altre creanzelle, la squisita torta e lo spumante: così il passato si è unito al presente per l'augurio dell'avvenire.

Al coro Eugenio ed ai di lui cari genitori, i nostri complimenti e gli auguri più fervidi di un felice avvenire.

Al coro Eugenio ed ai di lui cari genitori, i nostri complimenti e gli auguri più fervidi di un felice avvenire.

Le scritture che dicono in tante parole che l'anima umana muore? Libererete le nostre anime dalla morte... la nostra anima sia data per voi alla morte... Sanseone disse: muola la mia anima coi Filistei... Ella il profeta chiese per la sua anima di morire e disse: basta, o Signore, prendi la mia anima, perché io non sono migliore dei miei padri ecc. ecc. La Bibbia non si contraddice; con tutti questi versetti che parlano chiaramente della morte dell'anima, non c'è da stupire che non si trovino nemmeno versetti che dicono che l'anima umana non possa morire.

Quindi Gesù e i suoi discepoli credevano senz'altro nella mortalità della nostra anima: Egli insegnò che l'anima umana è mortale. Sia le antiche Scritture Ebraiche che le Scritture Cristiane sono d'accordo nel dire che l'anima umana è soggetta alla distruzione per mano di Dio e dei suoi giudizi. C'è differenza fra «una vita dopo la morte» e la resurrezione; infatti, proprio perché non c'è una vita dopo la morte deve esservi una resurrezione dei morti; dato che non c'è una vita dopo la morte, nelle tombe i morti sono morti e, per vivere nel nuovo mondo di Dio, devono essere resuscitati dalla morte.

Per questo motivo dove sono (Acqui Terme) Raffaele Galasso

## 'O COMPLEANNO 'E MANTICIOTTO

Chistu Club 'a Cucuzzella è un Club eccezionale, dinanzi l'organizza n'assemblée generale...

Centenare e cummitate riunite all'oriente

a u pranzo culussale

co fa 'mmiria a tutt' u ggentile!

Ed il merito è di un uomo «cezzuionale veramente»:

il famoso Manticiotto, nostro amato Presidente..

che festeggia in questo giorno come tutti ben sono,

in oglea comitiva

il solenne compleannol...

Manticiotto! Come se dice:

gli ciiente e pure 'e cchii!

E' l'augurio ca fe faccio

mentre leggo stu minu;

antipasto 'e cucuzzelle

fette a zuppa cu' e' ppotane,

e si 'o bbroro è abbundante

nce cuzzupate pur' o ppon...

Pe' platanza, mi segue?

nu piatto prelibato:

c'ò fumaggine e 'o pummarola

nientemeno, 'o fusellato...

E po' opprioso pe' s'cindono

l'Hamburgher c'ò 'nzatula

e pe' terzo, pollo al forno

c'ò patata arrusstatul...

Per sorpresa, certamente,

l'immoncabile fellata:

pruvulone e capuccio,

'o sosciccia e 'o supressatata...

Frutto vario ed assortita

di qualunque sta stagione:

'a perucca e l'onocassa,

'o pompelme e 'o melonell...

Vino bianco e vino rosso

delle celebri cantine

'e Pascale Pezzavacchia

e Totona Carmusine!

Acqua pura o minerale

vien fornita da D'Andrea,

chi s'ò veve nu bicchiere

dopo pranzo, già porcaro...

Pe' chiusura 'e chistu pranzo,

o' salute 'e tutte quante,

c'è na folla e' pizza doce

e no coppa de spumante!..

E' ntramente 'e prime note

l'orchestrina fa senti:

«café già spann'oddore

ca fa quase scuevuli!..

A sti punto lo faccio un brindisi

del recodinto pensiero

e' l'amico Manticiotto!..

Manticiotto! lo 'st'augurio

mo t'ò voglio rinnuov:

pe' c'ent'anne 'nzeme a nnuje

sempe alloro a festeggiol...

Ma però con la speranza

che in estate qui verrà

# VIRGILIO MAGO

(CONTINUAZIONE)

Sulla porta di Nola, « soccorrendo quattro parte de lo mundo » (8), ad isso le mirabilie influenze de li ditti pianeti, (Virgilio) fe' mirabilmente edificare e inscolpire due teste umane perfì a lo petto, di manmore: l'una di omo allegro che rideva e l'altra di donna trista che piangeva».

Colui che, entrando nella città, passava accanto alla testa ridente disposta nello stipite di destra traeva buoni auspici per i suoi affari « e tutto suo desiderio aveva bono effetto in tutte soe facende ». Al contrario, colui che passava accanto alla testa piangente disposta nello stipite di sinistra, traeva infelici auguri ed « ogni male e niuno spazimento gli aveniva nelle sue facende » (1).

Le due statue, molto probabilmente due antefisse - una a testa virile, l'altra a testa muliebre -, furono trasportate nel casino da caccia che Alfonso II d'Aragona si fece costruire al Dogliolo - un luogo selvaggio e paludoso ricco di cacciagione nella zona dell'attuale Poggioreale . nel 1483, al rientro in Napoli, dopo aver liberato Otranto dal lungo assedio dei turchi (2).

A Virgilio fu caro il riposo del Napoletano. Fece però costruire una cicala di rame, la legò ad un albero con una «catenella», e le conferì il magico potere di far fuggire dalla città tutte le cicale « le quale erano inanzi tanto infestante e contrarie a li cittadini per loro brutto canto che scarsamente potevano dormire di notte e riposare » (3).

Volendo soccorrere i Napoletani danneggiati dal « vento austro » che faceva corrompere la carne, Virgilio « fe' ponere et appenderne diversi pezzi di diverse carne per arte magica in un arco de la bucceria de la piazza di Mercato Verrchio » e da quel giorno le carni fresche si conservarono per più giorni e settimane mantenendosi integre nel colore, nell'odore e nel sapore, « e la carne salata per le case si conservava per tre anni e più » (4).

Le acque del golfo di Napoli non erano fertili di pesce « per lo poco fondo del mare ». Di ciò lagnandosi, certi pescatori della zona che sarebbero poi stata chiamata Porta di Massa, si recarono da Virgilio chiedendogli un miracolo.

Egli li volle aiutare, perciò « fe' lavorare una preta et fe' intallare uno pisicetello e fello fabricare in quello luogo dove si chiama mo' la Preta de lo Pesce ». Pronunciò i suoi incantesimi e in quelle acque, « perfì che ce stette la detta preta, iama non mancano pesci grossi e minuti » (5).

In epoca angioina, in una località al carbonarius publicus fuori le mura della città (Carbonara), dove si sollano gettare le bestie morte e la mondatura de li carboni », si praticava un ludo gladiatorio al quale la corte e lo stesso se si compiacevano di assistere.

La giostra non era che l'evoluzione violenta di un gioco che Virgilio aveva introdotto « per exercitare li iuvene a li fatti de l'arme, e se donavano certi doni a quelli che erano vincitori ».

Il gioco ebbe inizio ai tempi di Virgilio « dal menare de li citrangi (= malarance) », poi alle malarance « successe la memata de le prete », e nel periodo angioino, le piastre furono sostituite da mazze.

I « gladiatori » stavano co' lo capo coperto con bacineti et elmi di coiro » (6), tuttavia numerosi erano i morti ed i feriti tra i partecipanti e tra gli spettatori,

La spirale violenta della giostra, alimentata dalla ferocia del pubblico e dalla insania dei « gladiatori », fu interrotta da Carlo II d'Angiò, che ne ordinò l'abolizione fra il 1383 e il 1385 (7).

Affinché « lo duca di Napoli » potesse aver conoscenza di quanto avveniva nei punti più lontani del mondo, per arte magica Virgilio ordinò a « quattro capi umani, che erano stati morti innanzi longo tempo » di dar « risposta vera di tutti li fatti che se facevano in-de-le-

gere un orto di erbe aromatiche e medicinali.

Il giardino, « fertile d'ogni generazione di erbe » aveva virtù magniche per cui « tutti quelli che vi andavano per cogliere erbe per cura e remedio dell' inferno l'herba e la via se demonstrava lievemente, a quelli che andavano per destrugere o siccere o levarene le dette erbe per pastenarie altre non se nasavano vedere e non ci trovavano mai ma dicono vi potesseno anzare » (13).

Da Sirone, il vecchio ed astero maestro di Posillipo, Virgilio acquistò o ereditò il podere in cui avrebbe alloggiato nel suo luogo soggiorno e partenopeo. E tra quelle mura volle che riposassero i suoi resti mortali.

Agli inizi del 19 a.C. Virgilio si portò in Grecia per trovare ispirazione al compimento «el Eneise, l'opera per la quale aveva lavorato undici anni. Per un colpo di sole, o per altre cause imprecate, si ammalò e si lasciò convincere a ritirarsi.

Si imbarcò ad Atene e giunse a Brindisi; ormai vicino alla morte, che lo colse nel settembre dello stesso anno.

Conformemente alla sua ultima volontà, Augusto fece trasferire in Napoli le ceneri del poeta, e fece erigere un monumento funebre tra quelle mura che conservavano la memoria della scuola epicurea di Na poli.

In uno dei suoi epigrammi, Marziale attesta che molto tempo dopo la sua morte Silio Italico possedeva a Posillipo « cineres, laresque Maronis, cioè l'abitazione e la tomba di Virgilio.

Questa, posta all'ingresso della crypta neapolitana, era costituita da un columbarium formato da un corpo inferiore a pianta quadrata e da uno superiore circolare.

Le ceneri del poeta erano conservate in un'urna di marmo « sostenuta da nove colonnette simili di marmo » (14).

Sull'urna si leggeva un distico che la tradizione vuole composto dal poeta morente:

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc Parthenope, cecini Pasca, Rura, Duce

Per i Napoletani non fu « da meravigliare se lo ditto Virgilio ebbe tanto scientie e tante virtute » perché in età giovanile, « volendo avere chiara notizia de li miraculi della detta città e di quelle cose che là aveva operate Chironte filosofo », insieme ad un discepolo chiamato Filomeno, entrò nella visceri di Monte Barbaro, dove trovò « la sepoltura de lo ditto Chironte; e li levò di sotto la testa un libri co' lo quale si fe' dottissimo e ammaestrata in-de-la nigromanzia et in-de-le altre scienze » (15).

Molti secoli dopo altri profaneranno realmente la tomba di Virgilio per entrare in possesso dell'immaginario libro magico. Il buon Celano narra di aver letto in un manoscritto antico che si conservava nel museo dell'eruditissimo conte di Mischagna « che in tempo del Re Roberto Angioino, essendo venuti alcuni forastieri in questo luogo a riporlo il sepolcro, e se ne presero un meraviglioso libro di segreti che vi stava. Ma stimandosi che avessero tentato di rapir quell'ossa, fu per sicurezza l'urna trasportata nel Castelnuovo, né si sa dove fosse stata collocata; benchè Alfonso I d'Aragona l'avesse fatto fare esattissime diligenze per trovarla » (16).

Nella Cronaca di Partenope si legge che « alcuni libri di nigromanzia et arte d'indivinare (conservati) in un vassello di rame chiuso e posto di sotto lo capo » di Virgilio furono asportati da un fisico inglese.

Incredibilmente più avanti i libri ricompaiono, asserendo la Cronaca: « de li dibi di Virgilio testifika San Gervase pontefice, dicendo che in-del tempo di papa Alexio vide Giovanni Cardinale di Napoli fare per quelli libri alcuni experimenti e prove, la quale so' tutte trovate verissime. E credesse e tenece che il Cardinale di Spagna, che in-del-a notte de la Natività di Cristo celebra tre messe in tre remote par-te del mondo, isso si lo fece per

Posillipo resta il ricordo « di essere stato egli un gran mago, che insegnava scienze in un palagio situato all'estremità di Posillipo » (18). Le vestigia possono rinvenirsi nella Villa degli Spiriti al di sotto della villa di Polrone, e nei ruderi della « Scuola Vergili » presso la punta del Capo di Posillipo lungo la marina della Galata.

Atti, infine, continuano a tramandarsi le leggende, non senza avere ulteriormente rielaborate e arricchite.

E' così, ad esempio, che accanto alla figura di un Cupido napoletano che chiarmente esprime l'erotismo dei nostri cantù », si aggiunge quella di Virgilio « per delineare la componente magica » (19).

Roberto De Simone (Conti e tradizioni popolari in Campania, Lato Side, 1979) riporta una favola di Ferdinando Zaccarello, un contadino di Villa di Briano (Caserta), secondo il quale Virgilio stava sulla montagna di Montevergine e componeva i canzoni che gli venivano ispirati dal teschio di una vecchia.

« testa di morto » aveva virtù profetiche e a Virgilio « aveva anche raccomandato di non andare mai per mare. Ma « Vergilino », innamorato di una femmina siciliana era partito su una nave ed era morto mentre cantava l'ultimo suo canto

che tuttora vivo nella tradizione: *Urrula addeventare pese d'oro / dint'a lu mare me jesse a menare* ».

FINE

(Napoli) Angelo Marinelle

(1) Altamura A., op. cit. p. 76.  
(2) Cfr. Celano C., op. cit., VII, p. 1496.  
(3) Altamura A., op. cit. p. 74.(4) Idem, p. 74.  
(5) Idem, p. 76.  
(6) Idem, p. 77.(7) De Frede C., *Da Carlo I d'Angiò a Giovanna I (1263-1382)*, in « Storia di Napoli », ivi, Società Editrice Storica di Napoli, 1969, II, p. 135.  
(8) Altamura A., op. cit., p. 77.(9) Idem, p. 81.  
(10) Idem, p. 80.(11) Cfr. Marinelli A., *La grotta vecchia di Nepi*, « Mondo Archeologico », 1977, n. 11, pp. 40-46.(12) Altamura A., op. cit., p. 79.  
(13) Idem, p. 75.(14) Celano C., op. cit., VII, p. 2007.  
(15) Altamura A., op. cit., p. 82.

(16) Celano C., op. cit., VII, pp. 2007-8.

(17) Altamura A., op. cit., p. 83.

(18) Chiorini G.B., op. cit., VII, p. 2051.  
(19) De Simone R., *Conti e tradizioni popolari in Campania*, Roma, Lato, Silde, 1979, pp. 40-41.

## DOMENICO PETTI

Ligio al dover come un roman soldato ti vedo Vigilar da mano a sera, e sotto il peso d'una croce austera non mai favello stanco e corruciolato. L'invidia non albergo nel tuo petto caldo d'amor: cortese e sorridente rispondi ogl'inquillo ed alla gente che passa salutando con rispetto. Adori la gagliarda e bella sposa, la dolce, casta e dotta tua figliuola e « Bianca », che felice corre a scuola Ti sia lo vita grata e generosa, molti anni più sereni voglia idio donari, perché sei zelante e più

(Salerno) A. Cofari Panico

## L'ORA DEL VESPRO

Lento scompar leggiù nell'orizzonte fra scintillanti nubi il sole d'oro, risidono i suoi raggi lenti il monte, si chetano nei campi i canti in coro. Lascia il lavoro il vomere lucente mentre il biftonco con sua rude mano, col pungolo s'adopra ancor sovente a punzecchiare lo stanco bove invano. Cinguita l'ugellina con la compagnia e tra fronzuti rami intreccia il volo, scomparir nel buio o la campagna, si udra cantar soltanto l'usignolo. Richiamo il più pastor le pecorelle hanno esse un nome come sue sorelle, le conto e tutte intorno a sé raduno, è lievo o le accarezzo od una ad una. L'oliodola disperde il canto in cielo sempre più sù finché nian la vedrà; tutto le terre o coprirà il gran velo; cri cri, un grilletto timido si udrà. L'ora del vespro per finire il giorno già nel contado una campana suona, chiude il lavoro con il suo ritorno stanco nei casolar la gente buona. Or tutta l'opra dei rurai complesso già rinnovato intorno al desco siede, fa lo massoia il suo regale ingresso con le piezane che appetito chiede.

(Nocera Inf.re) Antonio Evangelisti

## BUCOCRAZIA

Piaga d'Italia sei burocrazia che investi la base e la gerarchia e per la cronica tua malattia morire ci fai di caccioshio! Non c'è ben vero Stato di Diritto, in Costituzioni soltanto scritte, perché tuttora non c'è parità tra noi cittadini e l'autorità!

Per un rimborso in materia fiscale con decisione che a sei anni risale, ancora non ci rende l'intendenza ciò che il registro prese in eccedenza E Sandro Pertini grazia ho concesso ad un amico nostro, e fino adesso non giunge ancora comunicazione ad otto giorni dalla concessione! Ed è ritardato tal beneficio per controfirmare di atti di ufficio!

E proseguendo sulla stessa via, provo ti attardri nella tua opatica, servo infedele tu, burocrazia!

Ma nella Geenna il melenfrenismo, che d'amore al prossimo è assenteismo, ti trascinerà col tuo egoismo! E maledetta En eterno tu sia, o puglia d'Italia: burocrazia!

(Salerno) Gustavo Mara

## REMINESCENZE E ATTUALITA'

Quando, ragazzo, trépide soubrettes mirovo nei teatri d'Opéra ero geloso che le gambe ad esse il dileggionte pubblico vedesse. Le ritenne vittime ed offese, venni per quelle spesso pure a prese; o vedo nude in toto in fogli accanto Edwige Fènech e Lori Del Santo.

Ritengo e spero proprio sia quel nudo

che faccio a vostro spirito da scudo, come accollate andando ed eleganti lasciar vogliate i torbidi distanti. Ma care Attrici, fate non derivi aver pensieri molto derisivi, l'anima vostra resti in sana veste, quindi più nude quando più modeste!

Il Sincerista

## PREFESSORE

Cheila ca me chiammava « prefessore » quando passavo 'a lì a mimattino, na figliuola tutta core e amore, ch'iu uccelle me parevano rubbino. 'A sera m'aspettava a tutte l'ore ca li scennevo 'a coppa' u clardino, metteva 'mplet' a me sempe nisciore, carofano, na rosa o clamino. Nu juorno zittu zitto, a fil' e' voce: « Urrile... urrile... e nun parlavo male « Bello gugilona, dimme, che uro' tu? » Int' a nu lampo m'abbraccio e vasole: nu vaso assole cchili docò e cheila voce. Ma doppo 'o vaso chi l'ha vista cchili

Matteo Apicella

## PREGHIERA

(All'Argentina, durante il conflitto per le isole Malvine)

Nel veo dell'immenso plumbeto cielo implacabile l'ortiglio del destino infrange la nobile purezza di tanto luminoso giovinanza.

La piattaforma di guerra è in efficienza; divampa la battaglia: crudeltà aggulta violenza.

L'alto, il cielo, il sole perderanno il loro colore. Tutto è « rosso » purtroppo non d'amore.

E' sangue di ragazzi caduti con onore. E' la guerra che impertinita rischia i suoi delitti, son colate di sangue... malincosta nota dei diritti.

Purtroppo già conoscó queste macchia di sfacelo: parossosale, d'infame distruzione e a mani giunte volgo gli occhi al cielo: recitando questo mia « orazione »:

Dio con la Tua benefica potenza manda la « Pace » in questa umana vita concedi che cessi la violenza, non trascurare l'umana sofferenza.

Tu sei che sono vittime innocenti. Perdona pure l'arroganza dei « Potenti »! Grazie mio Dio, spero che mi conceda l'ascolto di questa fervida preghiera che inoltre.... con l'ansia trepidante dell'attesa,

(Genova) Tina Cerisola Scarsi

## E' PARTITO...

E' partito stamane. Era presto, per le viuzze del borgo si udivo, sull'acciottolato precipite, il rumore del mulo tirato a cavetta dal colono assonnato.

La corriera è arrivata. Poi se n'è andata allo scalzo per prendere il treno, con l'emigrante che aveva negli occhi l'immagine dei figli rimasti in paese. Ancora sentiva il calore dell'ultimo bacio.

Lo sguardo era fisso al piccino: non voleva lasciarlo nel pieno struggente. Ora è in cammino, sulla strada della speranza. La terra natia gli ha negato la vita.

Il pane non è qui: è lontano, lasso... La pula non sente ragioni: vuole il papà. Lui si fa vivo ogni tanto, con la paga intrisa di stenti: in essa c'è la pena della solitudine omara, l'affigge dell'anima affranta dall'immane tristeza.

(Salerno)

\*\*\*

# I LIBRI

**QUATRO PICCOLE CASETTE** - I Tre Porcellini - Cappuccetto Rosso - I tre Orsi e Ricciolodoro - Hansel e Gretel. Traduzione di Elena Pazzi Skall, design e paper engineering di James Roger Diaz e Sandra Iller, Ed. Mondadori, Milano, per l'edizione italiana Lire 8.000 ciascuna.

Ecco un modo nuovo ed originale di presentare alcune tra le più belle favole.

E' un insieme di 4 libri; ogni libro ha la forma di una vera e propria casetta. Basta aprire la porticina e voila, come d'incanto la casetta si divide mostrando da un lato l'interno con scale, letti, tavoli e sedioline, personaggi attillati alla favola raccontata, dall'altro si snoda un cartone sul quale è descritta la favola illustrata splendidamente.

Quattro piccole casette, quattro bellissime favole. Il minivillaggio sarà la delizia di quanti avranno la gradita sorpresa di riceverlo in dono.

Jan Pienkowsky «MI CHIAMO DETTO CHE...», Ed. Mondadori, Milano, 1983, L. 9.000.

...C'è un disco volante sul tetto... Lo devo dire al mio amico...

La strabiliante notizia corre di bocca in bocca, ingigantendosi fino alla sorpresa finale.

Una storia semplice e diversa per i più piccoli, ricca di coloratissime illustrazioni e ravvivate in modo suggestivo dall'animazione che riserva ai suoi piccoli lettori una sorpresa ad ogni pagina.

James Matthew Barrie «PETER PAN», Ed. Mondadori, 1983, Lire 14.000.

Questo libro, ripropone una storia già tanta cari ai ragazzi, quella di Peter Pan, ma in una veste nuova. Esso intatti è ricco di illustrazioni mobili e tridimensionali. Un modo nuovo e simpatico di immettere i ragazzi nel magico mondo della fantasia.

Maria Teresa Kindjorsky - D'Amato

coloro che categoricamente invocano la soppressione dell'esercizio della caccia. L'indirizzo del Dott. Godfreo De Vecchi, medico, è in Salerno, Via Olgaria, 89/b.

Calogero Montanti «CANICATTI' E LE SUE STRADE», Ed. Canicattì Nuova, Canicattì, 1983, pagg. 80, con cartina stradale, senza prezzo.

Canicattì è una industriosa cittadina siciliana, in provincia di Agrigento, la cui ricchezza è basata soprattutto sulla produzione di ottimi vini da esportazione. Il nome può sembrare curioso per coloro che per le prime volte lo sentono e lo leggono, portati come sono a tramutare in già la terza consonante ed a non leggere troppo la parola, sicché ne viene un cani e gatti. Ma poi ci si abitua e ci si affeziona a questo cittadina che si fa veramente ammirare, anche da coloro che non la hanno mai visitata. Calogero Montanti (Canicattì, Viale della Vittoria, 136) è direttore di «Canicattì Nuova», uno dei due periodici che sono anche di maggior prestigio per la città alla quale l'autore dedica con amore di figlio questa guida stradale, che, pubblicata per la prima volta nel 1970, vede ora la sua seconda edizione per sollecitazione di Enti, banche, autorità, e tutti coloro che ne hanno bisogno per il loro lavoro.

Lazzaro Massimo «VIOLA DI CONTORNO» (Altri versi) Ed. Calzerano, Casalvelino Scalo, '82, pagg. 64, L. 2.000.

Lazzaro Massimo è poco più che ventenne (nato nel 1959 a Reggio Calabria, dove vive e lavora) è sposato ed è padre; ma la sua anima sensibile all'attuale condizione in cui l'uomo è costretto a vivere, lo porta ad impegnarsi per i problemi che lo straniante progresso ha posto alla società dell'ultimo novecento. E così il poeta vede la natura e la vita che lo circonda, con gli occhi di un cliniciano, e propone in questa raccolta di versi, che l'Editore ha voluto catalogare con una nuova rubrica di «Altri versi», meditazioni che vanno fatte da chi ha occhi per vedere e tenere per pensare. Il libro può essere chiesto direttamente a Calzerano Editore, Casalvelino Scalo (SA) 80400.

L'autore è nato a Salerno nel 1948; dirige il giornale del collettivo di Colonia, ed è Copredattore della Rivista Verso il Futuro di Avellino. In questi versi c'è l'incanto di un'anima semplice e gentile che si affaccia con stupore alla vita e sente il godimento di tutte le cose belle della natura. E l'incanto perdura anche quando con il progredire dell'età, il poeta si fa più attento osservatore e sente la nostalgia dei giorni felici a terra nativa. Ha ottenuto diversi lusinghieri riconoscimenti per il modo semplice ed armonioso con cui traduce in versi i suoi sentimenti. Il suo indirizzo è: Ciro Pasquale, Collettivo Culturale, Danswellerweg, 11 — 5000 KOLN 41 (D).

\*\*\*

Gennaro D'Aiuto «LA STRETTOLA» — versi — Ed. Calzerano, Casalvelino Scalo, 1982, pagine 48, L. 3.000.

La strettola è una strada di paesi montani, la quale va restringendosi tra case e muri e termina con un lungo arco fatto di travi di legno. A questa strada il poeta paragona questo suo itinerario poetico di figlio del Sud che si immedesima in quanti sono stati costretti a lasciare la loro casa, il loro paese, per guadagnarsi da vivere o per studiare. E le trentaquattro poesie che formano questa raccolta sono tutte uno strugimento continuo nel ricordo e nella nostalgia del paesello lontano nel lontano Cliento; senza però recriminazioni e senza alcuna maledizione, ma con serena resignazione, in attesa che, come è auspicato nella prima poesia «Un giorno noi avremo una casa/ un focolore/ tu mi leggerai/poesie d'amore/ed io ti ascolterò». Le parole saranno una voce nuova/ per le mie orecchie/stanche di sentire/la voce degli uomini».

Lino Lipari «Vlaggio di ritorno» — poesie — Ed. Calzerano Casalvelino Scalo, 1982, pagg. 56, L. 3.000.

Lino Lipari vive ed insegni nelle Scuole Medie di Agrigento. Ardentemente e fertile come la sua terra siciliana, la poesia si strugge per l'ideale e ne lamenta la irraggiungibilità. «Una filosofia devasta la vigna della vita/Germanniano tracce d'improvviso qualcosa incenerisce/Si ripetono ai miei occhi, senza sguardi/rugosi cespi che fanno passata/ con l'ansia vana di uve dolci/a saziare di gioia (Ansia di uve dolci, o pagina 19)». E la raccolta termina con la invocazione che «Posa leversi un grido/nell'angosciosa attesa/ a chiedere specchi/di ore levigate/tra tenebre distese» (da Ore levigate, a pagina 52).

Godfreo De Vecchi «NILA ed altre storie di caccia», Grafica Janone, Salerno, senza data, pag. 72, L. 2.500.

Sono tredici piacevoli racconti di un cacciatore che non vede la caccia come uno sport spietato e crudele, ma come un divertimento per brevi parentesi di riferimento per il corpo e per la mente dalle avvincenti fatiche della vita moderna: di un cacciatore che è capace di abbassare il fucile, deludendo il proprio cane, per lasciare che la beccaccia puntata, continui a vivere. E fa tanta tenerezza! I leggere questi racconti, e suscita una simpatia anche da parte di

## I 60 anni della prima "giovinezza"

## Una pagina di diario - 1942

Si legge sul Melzi d'izionario: «Giovinezza, giovinezza: Inno di origine (1909) golardesco, su parole di Nino Oxilia e musica di Giuseppe Blanc. Fu l'Inno del Partito fascista». Coloro che hanno i capelli grigi ricorderanno l'ultimo inno fascista, quello che diceva «son rifiuti gli italiani, li ha rifiutati Mussolini per la guerra di domani» ma il primo inno di oltre sessant'anni fa, che inquadrava i «frutti della Rivoluzione» in via di consolidamento, non ci risultava che sia stato più ricordato né da destra né da sinistra. Intende qui riportarlo dall'archivio della buona memoria un... desso, lasciando libero il lettore alle presunzioni sulla di lui persona. Almeno che...

Sono ben cinque parti che riportiamo per esteso e per esteso, prevedendo esigenze tipografiche; il lettore che ricorda il mito, se le distacca e conti a suo agio, mentre noi cercheremo di commentare al lume di politica realistica.

\* \* \*

E ecco le parti:

1<sup>a</sup> parte: «Su compagni, in forte schiere - (si noti subito l'appello ai «compagni», ché di «camerati» non si parlava ancora)

marchi verso l'avvenire, siam falangi audaci e feroci - pronte a osare, pronte a ardire - Trionfi alfine l'ideale - per cui tanto combattemmo - fratellanza nazionale - d'italiana civiltà.

2<sup>a</sup> parte: Nelle veglie di trincea - ru - cupo vento di mitraglia - ci rivotavole la bandiera - che a gitiammo alla battaglia - vittoriosa al nuovo sole - stretti a lei dobbiam lottare - è l'Italia che lo vuole - per l'Italia vincom!

3<sup>a</sup> parte: Maledetto fu il cilicio che condusse all'eroismo - fu schernito il sacrificio - dal nesso socialismo - Sorgi popolo sovrano, - su dall'Alpi di Cadore - fino al ciclone vulcano -

4<sup>a</sup> parte: Non più ignara né avilita - resti ancor la nostra gente - si redisci a nuova vita

di splendore più possente! - Su leviama alta la face - che ci illuminò il cammino - nel lavoro, nella pace - sia la vera libertà!

5<sup>a</sup> parte: Sorgi alfin lavoratore, - giunto è il di della riscossa - ti fradarono il sudore - con l'appello alla sommossa - Giù le bende ai traditori - che ti stringerò a catena, - alla gogna gli impostori - delle asiatiche virtù!

Pur tutte le cinque strofe il ritornello era «Giovinezza, giovinezza, primavera di bellezza - dela nostra libertà! - Per Benito Mussolini: Ejai Ejai Alàlà - Per Vittorio Emanuele: Ejai! Ejai! Alàlà!

Si ricorda che l'ultimo osanna era stato scoperto quel grido di guerra greco, da Gabriele D'Annunzio e affidato agli aviatori nel maggio 1917.

\* \* \*

Ora il lettore che conosce l'Inno dei Lavoratori di Filippo Turati, nelle frasi che nel fascistico canto sono inserite, troverà come esse erano tese a obnubilare e gli enunciati e l'animus dei socialisti, deformando il più possibile. Difatti scrisse Turati: Su fratelli, su Compagni venite in fitto schiera, sulla libera bandiera, splende il sol dell'avvenir! Il riscatto del lavoro... O vivremo del lavoro o purgando si morrà.

Si rivedrà su, un ideale, che non è internazionale o «il di della riscossa» senza la bandiera rossa... Si guarda alla storia di veri Paesi e in varie epoche, troviamo che le classi dirigenti crescono il loro dominio quando possono abbarricarsi ad una conseguente vittoria militare; trovano prudente lasciar scorrere le «sfumature» popolari e adattarsi a cambiamenti di governo, quando i capitani del «loro» esercito hanno subito batoste o sconfitte.

In possesso della «vittoriosa guerra» 1915-18, dopo il lungo travaglio per rendere interventisti

Mussolini e quegli altri che tutti ormai sanno, riuscita la «Marcia su Roma» e intracciato allo stesso Mussolini ogni intesa coi sindacati socialisti. Tu facile ai Gruppi dominanti rafforzare il potere e affidare alla intelligentia servile il compito delle mistificazioni, per fare vertere malumori e indignazioni in violenze irrazionali, in contrapposto reducendo, imbevuto di passiva italiano. Non èmpiti di speranza, di rito, di opposizione e tanto meno di rivendicazioni sociali ed economiche.

Vuoi concludere con ironia quel «Impostori delle asiatiche virtù»; ma il Socialismo poteva accusarsi di aver fatto marcati riferimenti, esaltazioni, motivi di sproprio sulla rivoluzione bolscevica del 1917, non di avere attribuito virtù innate, com'è invece proprio dei nazionalismi euforici e militaristi.

(Roma) **Eccone Colajanni (N.D.)**

Il ritornello «Giovinezza, giovinezza - primavera di bellezza - nel fascismo è la salvezza - della nostra libertà», echeggiava il ritornello del Cantone Carnacalesco del «Trionfo di Bacchus e di Arianna» di Lorenzo de' Medici (1446-1492) il quale diceva: «Quant'è bella giovinezza, - che si fugge tuttavia!

- Chi vuol esser lieto sia: - di doman non c'è certezza». Il gridone finale del ritornello fascista (Eia, eia, alala!) veniva dal greco come ricorda qui Colaanni, e stava a significare: «Orsu, orsu (eia, in greco): alala! Alala nel greco antico era il gridone di guerra che lanciavano i guerrieri prima di scattare per l'assalto. I fascisti dividono questo gridone in due distinte battute: la prima, gridata per tre volte da uno qualsiasi dei presenti (Eia, eia, ejai) e la seconda gridata da tutti i presenti (Alala!) alzando il braccio destro; esso volle soppiantare il grido «Ip, ip, ip! = Urrà!» di origine inglese, importato in Italia con l'importazione del gioco del pallone. Strana vicenda del linguaggio: oggi, che si fa tanta importazione di termini inglesi, non si usano più i termini primigenii del gioco del calcio, sicché ad uno come me che questo gioco lo segue per eco, perché non è più sport ma professione e tifo, riesce difficile raccapazzarsi quando sente parlare di calcio!

## SOGNO

Vestito di nidi nei prati di fiori sugli ampi balconi il giovane maggio è un richiamo. Nasce il profumo trascorso di aranci fioriti

di mandorli bianchi come una corsa nel sole come il mio velo da sposa come un inutile pianto affacciato sul mondo.

Guarda nel vecchio giardino: infidevi di trovarvi la paretaria e le ortiche ma tra le canne smarrita ancora impigliata è la sera nella dolcezza d'estate.

Poi l'edera verde il latrare dei cani lontani e la gialla mimosa chinata sui brevi gradini di pietra attendono sempre qualcuno Vi troverai occhi di bimbi e l'ansia di vivere ancora e rosse cameline in offerta a una chiara cappella silente recinta da palide viole.

Sicura di ore incantate vi corri ansiosa nel tempo ma nel giardino già muto la palma chiomata ora tace tra braccia di viti filari di loti e di peschi ammuntati di rosa.

**S. G.**

## ANGOSCIA DEI SENSI

E' notte.

Lungo la strada si mercanteggia amore... Dietro il fogliame supina una donna affannosa respira mentre una torcia brucia l'ultima angoscia

In possesso della «vittoriosa guerra» 1915-18, dopo il lungo travaglio per rendere interventisti

(Salerno) **Nicola Risi**

## IL F...RIGOLETTTO

La scala è immobile, priva di vento; ridotta al minimo del pagamento: inconfondibile gesto - rapina d'una politica ch'è truffaldina! (Napoli) **Guido Cuturi**

Vengo distaccato a Pachica-Amos, sul mare, al bivio delle strade di Jerapetra e Sitia, punto di incontro delle truppe italiane e di quelle tedesche quando l'isola fu conquistata. Vado in giro spesso nei paesi vicini dove sono distaccati soldati alle mie dipendenze, spesso vado pure a Jerapetra, futura sede di un Comando di Brigata. Sono stato pure a Candros e in molti altri luoghi vicini. La gente ha mantenuto un contegno curioso, ma non minaccioso, come avevano tentato di farmi credere a Sitia.

Si attende un'allarme per stonate con azioni di sabotatori, ma domattina sapremo che anche questa è stata notte calma. Non è così calmo, invece, il settore tenuto dai Tedeschi: un'azione di sabotaggio è stata attuata a Canidia. Pare che i greci abbiano danneggiato alcuni apparecchi tedeschi. Sarà poi vero? Si dice comunque che le truppe germaniche abbiano preso cento persone come ostaggio: soliti mezzi loro! Se pensa a queste cose io però non sono affatto spiritualmente tranquillo.

Ad aumentare tale disagio, mi comunicano oggi dal Comando di Compagnia, con sede a Neopolis, che non ho posta. Sembra una notizia normale, invece è cosa da fare impazzire, perché la posta arriva ogni dieci, quindici giorni, e non avverte significativa isolato, dimenticato per un mese.

Tutto qua ho sopore coloniale, e la nostra stessa tranquillità si ottiene solo con l'annullamento d'ogni nostro pensiero, della nostra volontà. Quanto più ci si obblitisce, tanto meglio si vive. Penso a quanto influirà tale stato d'animo sullo sviluppo (progresso o regresso che importa) della nostra spiritualità. Come pretendere che noi si possa essere normali quando tutta la nostra vita è una continua tensione nervosa, un continuo eccitamento delle energie spirituali e fisiche, tutt'altra cosa da ciò che è la vita degli altri? Come pensare che questa esperienza non influisca su di noi oggi, e più ancora domani, quando a contatto con gli altri, ci accorgiamo di essere sia pure un poco diversi: quel tanto che basta per generare confusione, incomprendimenti nuovi e nuove lotte? Come noi, peggio di noi, si trovano coloro che combattono in Africa e in Russia. Che sarà domani del mondo? Si trarrà frutto da questa immane esperienza, e dopo la confusione dei sangue comune sui campi di battaglia, ci sarà l'unione dei popoli nella concordanza del lavoro, nella serietà della vita, nell'uguglianza, nella giustizia; o si imporranno ancora una volta l'egoismo e la brutalità degli interessi e degli istinti? Prevarranno questi ultimi certamente, ma questa nostra ormai piccola vena di idealità è la sola che ci tiene in vita, ci illude, ci spinge all'azione.

**Pietro Pizzarelli**

## PACE

Una parola breve come è breve una stretta di mano, un sorriso, un saluto cordiale da lontano, un caro ammiccare degli occhi, una lunga, operosa, paziente attesa di tutti gli uomini d'oggi di buona volontà. Ancora è forse un sogno, ma sarà tangibile realtà un domani, se ci ricorderemo che siamo uomini e non bestie feroci, che siamo tutti fratelli, bianchi, negri e gialli, che siamo dei cristiani. (S- Eustachio) **Franco Corbisiero**



